

ET.CONTRIBUTI - LE B CORP NELLA DICOTOMIA "PROFIT-NOPROFIT"

## Benefit corporation e la terra di mezzo



<sup>[1]</sup>Il titolo non inganni il lettore. La “terra di mezzo” di cui si tratta non rappresenta certo un luogo immaginario (come quello, più noto, creato dallo scrittore inglese J.R.R. Tolkien) in cui le storie dell’autore hanno luogo, quanto, piuttosto, una terra di frontiera tra due “popoli” che tecnicamente fanno parte di uno stato o di un altro, ma che culturalmente non appartengono a nessuno dei due, appartengono semplicemente alla terra di mezzo.

A parere di chi scrive, questa, ad oggi, appare la rappresentazione più fedele della tradizionale dicotomia tra “profit” e “non profit”.

### IMPRESE CIVILI O INCIVILI

Infatti, come ha avuto modo di osservare recentemente il professor Stefano Zamagni (nel corso della XVI edizione de “Le giornate di Bertinoro per l’economia civile <sup>[2]</sup>”, svoltasi il 14 e 15 ottobre scorso) la distinzione non dev’essere più tra profit e non profit tenuto conto che «questi concetti non hanno più presa sulla realtà», quanto tra «“**imprese civili**” e “**imprese incivili**”».

In realtà, già da alcuni anni le imprese dell’economia sociale hanno assunto un ruolo maggiormente rilevante **soprattutto nella produzione del welfare**; ciò fondamentalmente per due fattori. Il primo può essere individuato nella ridefinizione delle politiche sociali e dei sistemi di welfare. In tale contesto, un ruolo decisivo è stato svolto dai vincoli imposti alla spesa pubblica nonché dalla diffusa insoddisfazione verso i modelli istituzionali ed organizzativi del welfare pubblico scarsamente rispondenti ai bisogni dei cittadini destinatari. Il secondo fattore riguarda, in generale, la società civile e lo sviluppo di nuove possibilità per promuovere a livello locale il benessere dei cittadini, con l’intervento di soggetti che, attraverso un modus operandi differente sia dal sistema pubblico che dal sistema privato, sono in grado di produrre e allocare beni e servizi a valenza pubblica o collettiva.

In tale contesto, l’impresa sociale non si limita a produrre ed erogare servizi alle persone e alle comunità, ma «dà voce» alla società civile promuovendo solidarietà e partecipazione.

### MAGGIORE AUTONOMIA DAL TERZO SETTORE

Proprio nel solco di questa progressiva «autonomizzazione» delle imprese sociali, rispetto alle altre organizzazioni del Terzo Settore, si colloca la recente riforma approvata dal legislatore, la cui finalità è quella di sviluppare il potenziale di crescita e occupazione insito nell’economia sociale attraverso la valorizzazione del principio di sussidiarietà e **la spinta a una gestione sempre più imprenditoriale** delle attività non profit.

Si pensi, ad esempio, all’ampliamento delle forme di raccolta di capitali (quali la possibilità per le imprese sociali di accedere a forme di capitali di rischio tramite internet e portali online, vale a dire a sistemi di crowdfunding), alle forme di remunerazione del capitale sociale e di ripartizione degli utili (entro certi limiti e condizioni) per le future imprese sociali o, ancora, alla nuova disciplina sulla corporate governance.

### LA SVOLTA DELLA BENEFIT CORPORATION

Alla riforma del Terzo Settore, ha fatto da contraltare l’introduzione, con la legge di stabilità 2016, nel nostro ordinamento della cosiddetta benefit corporation.

Si tratta di una novità positiva che colloca **l'Italia in una posizione di avanguardia** nel dibattito europeo sull'integrazione di finalità sociali nel modello di business delle imprese.

L'obiettivo, infatti, è quello di attribuire legittimità e certezza giuridica a un nuovo modo di fare impresa capace di coniugare la necessità di perseguire risultati economici, con quella di soddisfare interessi diversi rispetto a quelli dei soci (quali il contesto ambientale e sociale nel quale operano) attraverso un impiego responsabile e sostenibile delle risorse necessarie allo svolgimento del processo produttivo.

Anche questa nuova concezione di business prende le mosse dalla grave crisi economica di questi ultimi anni.

Non è un caso, infatti, che sia aumentato l'interesse degli investitori per le imprese che innovano il proprio sistema operativo per contribuire al benessere sociale e ambientale, vale a dire per quelle le società che intendono perseguire accanto allo scopo del profitto scopi di beneficio comune.

#### **I VALORI ENTRANO NEL DNA DELL'AZIENDA**

Le finalità ideali entrano così nel processo produttivo; l'indicazione delle finalità di beneficio comune nell'oggetto sociale consente di cristallizzare gli obiettivi perseguiti nell'esercizio dell'attività economica rendendo immanente all'impresa l'impegno della realizzazione del beneficio comune, a prescindere dalle vicende che interessano i soci e il management. Ciò apre nuove opportunità alle società che intendano perseguire finalità ulteriori rispetto allo scopo di lucro, le quali potranno aprirsi al mercato per la ricerca di nuovi capitali, crescere o cedere l'attività senza che a ciò consegua la perdita dei valori originari dell'azienda.

È evidente, quindi, che, se tecnicamente non è possibile sovrapporre la disciplina delle imprese sociali con quella della benefit corporation, è altrettanto vero che a livello socio-culturale esiste una terra di mezzo in cui valori come "solidarietà", "partecipazione", "beneficio comune" rappresentano gli antidoti migliori per combattere la mutevole situazione determinata dal perdurare della crisi economica.

**Vincenzo Bancone**

**partner LS Lexjus Sinacta**

---

Articolo stampato da: [www.eticanews.it](http://www.eticanews.it)

Link all'articolo : <http://www.eticanews.it/social-business/benefit-corporation-e-la-terra-di-mezzo/>

URLs in this post:

[1] Image: [http://www.eticanews.it/wp-content/uploads/2015/01/community\\_blu.jpg](http://www.eticanews.it/wp-content/uploads/2015/01/community_blu.jpg)

[2] Le giornate di Bertinoro per l'economia civile: <http://www.eticanews.it/tag/giornate-di-bertinoro/>

**STAMPA**